



UN PROGETTO DI ATTRAVERSAMENTE

Di chilometri ne hanno macinati. Hanno esplorato territori, conosciuto volti, attinto storie. Ogni loro passo ha liberato domande e pensieri, ogni paesaggio ha spalancato porte ma anche precipizi. Un viaggio a piedi durato due mesi nel 2007: in sessanta giorni **Andrea Coppola, Daniele Puglisi, Ellen Michiels, Verle Smets e Luk Huybrecht**, come moderni pellegrini hanno attraversato la Sicilia, partendo dalla Valle del Simeto e arrivando fino a Palermo. Nello zaino il minimo indispensabile, nelle gambe il massimo impegno. Muniti di macchina fotografica e telecamera i cinque artisti hanno tracciato i contorni, fermato suggestioni, intrappolato atmosfere di un viaggio sia fisico, sia umano.

Un racconto audiovisivo, a metà tra reportage e romanzo di formazione, che oggi, a distanza di due anni, viene presentato con la mostra "Indice" - dal 1 novembre al 19 dicembre 2009 - nel primo "artist run space" di Catania, il **BOCS**, diretto da **Giuseppe Lana e Claudio Cocuzza**.

"Indice" è una narrazione per immagini che ipotizza una società "nomade" in cui la propria identità, l'appartenenza geografica e la percezione dello spazio divengono concetti fluidi e mutevoli. Su queste riflessioni ruota la ricerca artistico/culturale di *Attraversamento*, collettivo nato successivamente al *tour* siciliano dei giovani autori, e che oggi opera in una casa alle pendici dell'Etna, promuovendo e producendo "dal basso" progetti per l'arte contemporanea.

"Gli artisti, i viaggiatori, hanno scelto il cammino quale metodo empirico della ricerca" - commenta la curatrice **Tiziana Rasà** - "una ricerca antropomorfa dei luoghi, dunque delle popolazioni che li nutrono, delle storie

umane, come di quelle architettoniche e urbanistiche, ambientali, culturali, le tradizioni, e ne stilano "un indice" preciso, una mappatura tridimensionale che scava nelle velleità spirituali della ricerca di sé, di quell'"essere-nel-mondo" heideggeriano: essere-nel-mondo non significa starci dentro come una cosa, ma assumere il mondo come orizzonte del progetto". Un "mondo" che viene sviscerato, registrato e ricostruito in multimediali appunti di viaggio e che ora, negli spazi architettonicamente "crudi" del BOCS, sembrano tracciare un nuovo tragitto.

Due *strips* fotografiche sintetizzano i 700 chilometri di terra e asfalto percorsi, l'ossessione nomadica, la propulsione al viaggio, la sete di conoscenza. Una carrellata di storie e di facce scorre sulle grezze pareti, sezionando, foto dopo foto, una regione zeppa di contraddizioni e paradossi, ma anche di storia, misticismo e bellezza. Una rotta visiva, lineare e orizzontale, terrena e materiale, su cui sembra aleggiare la spiritualità e la magia della *Pagoda della Pace* di Comiso. Con il video "Preghiere di Cose" la rotta si fa decisamente verticale. Abbandonate le "cose", scaricato il superfluo, ora è possibile ripartire.

Vanessa Viscogliosi

BOCS, box of contemporary space, è uno spazio esterno al circuito espositivo tradizionale. È il primo "artist run space" a Catania, ufficialmente costituito. Un contenitore "crudo" e versatile, dove al suo interno le produzioni artistiche interagiscono a 360°. BOCS è infatti uno spazio gestito da artisti, lasciato allo stato grezzo dal punto di vista architettonico ma ricco da un punto di vista progettuale di enormi potenzialità.

Lo spazio cresce e si modifica grazie alle collaborazioni, agli interventi e alle sperimentazioni dei vari artisti che, di volta in volta, verranno ospitati in residenza o che presenteranno un loro progetto. BOCS vuole essere una risposta alla carenza di spazi destinati ai giovani artisti, ampliando il raggio d'azione locale verso l'estero puntando così ad un proficuo scambio culturale.



DREAMING PALERMO. TRACCE DI MEMORIA

Mario Bellone e Valeria Ferrante hanno passato gli ultimi due anni negli archivi della Rai e dei fotografi palermitani a cercare e scegliere immagini video e fotografiche di una Palermo musicale che non ti aspetti, o che quelli nati dopo il '70 non si aspettano. Una Palermo che suonava, che generava musicisti, che ospitava Duke Ellington, Johnny Halliday e Louis Armstrong. Immaginate di vedere un complesso di sole donne che suonano e cantano in Via Cavour davanti ai militari della marina americana: verso la fine degli anni '40, a Palermo, alla Birreria Italia, capitava. Molti anni dopo, Aretha Franklin, seduta al pianoforte, cantava allo stadio davanti ai giovani di ogni estrazione sociale. Nell'intervallo di tempo tra la guerra e il Palermo Pop del '70, i musicisti palermitani si innamoravano del jazz, del beat, del rock and roll e si riunivano in gruppi musicali di tre chitarre e una batteria. "Dreaming Palermo", in un documentario che verrà trasmesso nei prossimi mesi in televisio-

ne per "La storia siamo noi" di Giovanni Minoli, raccoglie le testimonianze dei protagonisti di quel tempo con un'intervista a Franco Battiato e le immagini della rassegna Palermo Pop '70, che molti tendono a paragonare ai raduni di Woodstock o dell'isola di White. Nel testo a corredo della mostra fotografica, **Vito Bianco** ricorda come Palermo sia stata per più di dieci anni un laboratorio di vitalità politica, culturale e sociale, che si interrogava sui nuovi diritti civili e che al jazz e al pop, suonato nei teatri e nelle piazze, nei nights, negli stadi e nei club, affidava i suoi pensieri e speranze, che oggi a volte, sembra, si siano smarriti del tutto. **Marco Glaviano e Nicola Scafidi** sono gli autori solo di alcuni dei 150 scatti che ritraggono giornalisti, editori, musicisti, di quegli anni, ma molte di più sono quelle scattate da anonimi fotografi che volevano fissare un'istantanea di quegli anni. Se per la giovane curatrice, Valeria Ferrante, scoprire le storie che si celano dietro le fotogra-

fie in bianco e nero, esposte da **LOFT Arti Visive** di Palermo fino al 13 dicembre, è un salto indietro per recuperare le radici e le storie dimenticate, Mario Bellone tiene a sottolineare quanto questo lavoro non può essere solo un aver tolto dall'oblio o dalla polvere qualche fotogramma dimenticato in qualche cassetto. Se fosse così questo lavoro poteva anche essere evitato. Il punto importante è trasmettere a tutti, con slogan in stile studentesco o ambientalista, che "un altro mondo è ancora possibile". È possibile perché se nel dopoguerra, con un società da ricostruire, senza grandi mezzi di comunicazione, a cui, invece, siamo abituati oggi, si è riusciti a far crescere musicisti, che nelle interviste montate nel video non sono solo i "figli di papà", beh, allora qualcosa si può ancora fare. Questo lo spirito di Mario Bellone che ai giovani non consegna un passato da conservare, ma trasmette uno stimolo propositivo e creativo per il futuro. **Andrea Lombardo**

